

GUARDATE QUESTA CARTINA

A 47 ANNI dalla Rivoluzione di Ottobre il Socialismo è sistema mondiale. Il socialismo estende la sua influenza dall'Urss in Cina, dall'Europa centrale all'Algeria e a Cuba.

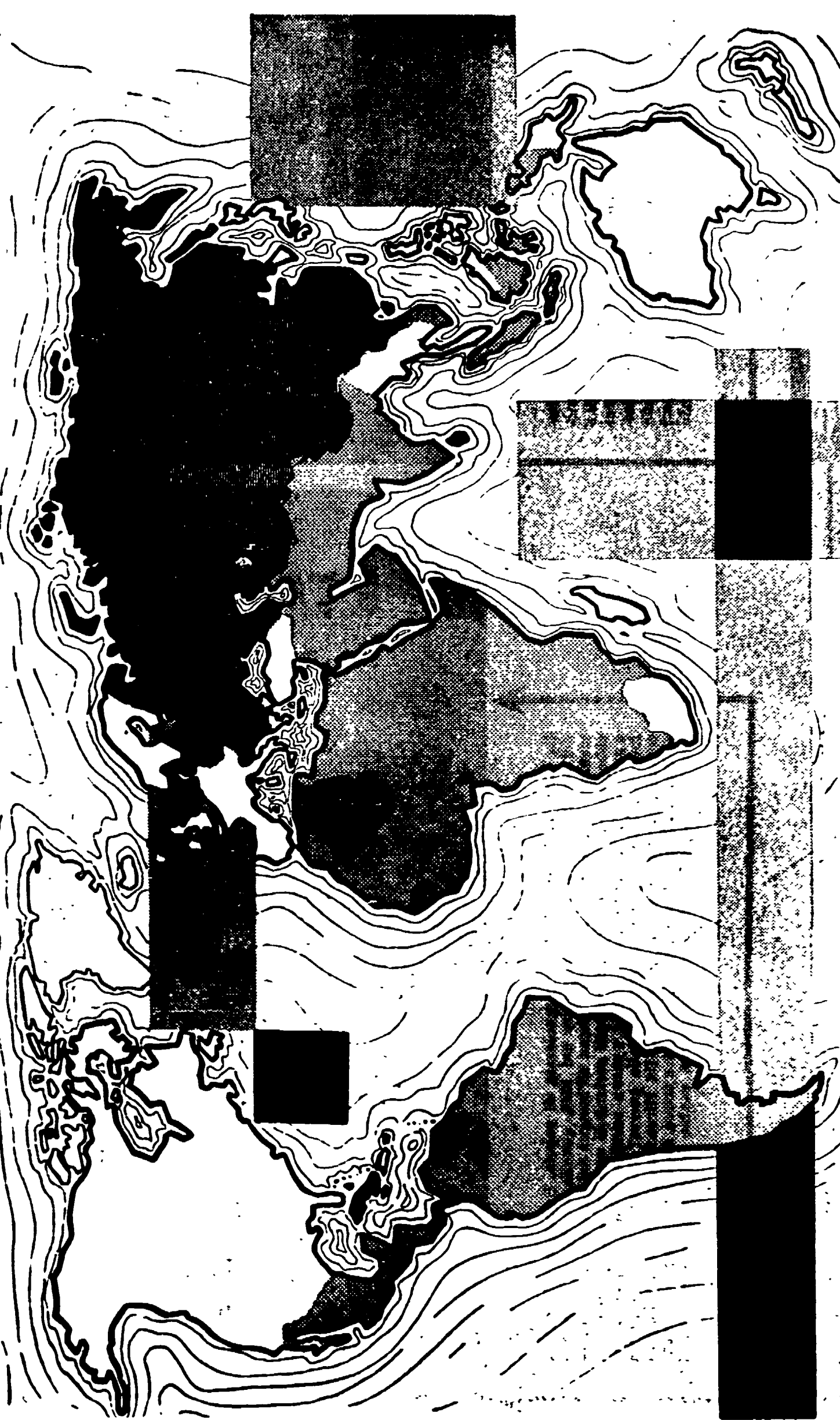
IN AFRICA, in Arabia, in Asia, la influenza delle idee del socialismo è enorme. I paesi del « terzo mondo » cercano, con vie proprie, un economico e politico dei «strusci»

soluzioni sociali e politiche che respingono i corrotti « ideali » della « democrazia borghese » che nelle ex-colonie ha mostrato per secoli il suo aspetto colonialista.

IN EUROPA gli ideali socialisti sono una forza potente, l'unica alternativa all'autoritarismo, al regime democratico ispirate a ideali socialisti.

dei « monopoli », in Italia, in Francia, in Inghilterra.

NELL'EMISFERO Occidentale, Cuba ha rotto con il suo esempio l'immobilità capitalistica. Nel Sud America la via dell'indipendenza dagli Stati Uniti coincide sempre di più con la prospettiva di lotte democratiche ispirate a ideali socialisti.



GUARDATE la carta del mondo di oggi: essa dice quale carica di liberazione l'idea socialista ha portato con sé, dominando questo secolo e spalancando ai popoli nuovi orizzonti.

SOLO cinquant'anni fa non c'era nel mondo che un gruppo di Stati detentori di tutta la ricchezza e oppressori della stragrande maggioranza dei popoli: le grandi potenze d'Europa, d'America e d'Asia, capitaliste e imperialiste, colonialiste e guerrafondaie senza distinzioni, sia che avessero regimi « democratici » e « liberali » sia che avessero regimi tirannici e dell'altra parte immense piaghe di miseria, sfruttamento, oppressione.

ECCO cosa fu la Rivoluzione d'Ottobre: la mina sotto questo sistema, con la liberazione dallo sfruttamento e dal capitalismo in un solo colpo di 200 milioni di uomini, l'affermarsi della seconda potenza economica del mondo, il passo sbarrato al fascismo mondiale.

ECCO come l'Europa orientale ha cessato di essere appendice semicoloniale delle potenze d'occidente e come di regimi fascisti o da operetta come quelli di cui è tuttora vittima

buona parte del Sud-America o dell'Asia.

ECCO com'è stata la rivolta di 700 milioni di cinesi e la loro ascesa, da mercato di rapina dell'imperialismo giallo e bianco, a paese di piena indipendenza e dignità mondiale.

ECCO il fiorire di movimenti di liberazione in continenti prima estranei alla storia moderna dell'uomo; in Africa con l'Algeria e la frana del vecchio sistema coloniale; in America del Sud con Cuba e una spinta molteplice e diffusa alla emancipazione continentale.

NESSUNO di questi avvenimenti che hanno cambiato la faccia del mondo è avvenuto « a sorpresa » e « a sorpresa » di « democrazia » d'Ocidente. Tutti hanno richiesto una lotta e tuttora la richiedono: e quali lotte!

TUTTA questa carica liberatrice si è sviluppata sotto lo stimolo diretto o indiretto dell'idea socialista, anche se ha portato a risultati differenti in paesi e a risultati ancora parziali, all'insorgere di nuovi e più complessi problemi, e se ha comportato e comporta sacrifici ed errori.

MOLTA strada deve essere ancora compiuta perché la carta del mondo sia unificata, perché il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo vecchio e nuovo, lo sfruttamento come molla dei rapporti internazionali, siano cancellati; perché il socialismo si attui pienamente come superiore libertà dell'uomo in ogni campo, affrontando e risolvendo con coraggio tutti i problemi relativi allo sviluppo pieno della democrazia socialista.

MA dalle strade già percorse dipende oggi se la causa della pace è più sicura, dopo secoli di guerra permanente; se il moto di emancipazione del mondo non si arresta; se la democrazia e la causa socialista avanzano in forme nuove anche in paesi che, come l'Italia, vi erano estranei.

PORTARE avanti nei grandi paesi capitalistici la causa inscindibile della pace, della democrazia e del socialismo nelle condizioni nuove in cui oggi è possibile, questo è ora il compito del movimento operaio e popolare d'Occidente, questo è il compito dei comunisti e della sinistra italiana, questo è il senso storico del messaggio di Yalta sulla cui base noi chiediamo a tutto l'elettorato popolare di sostenersi e rafforzarsi.

E QUANDO noi parliamo di democrazia che cosa dunque intendiamo? Non intendiamo solo un assetto sociale nel quale non abbia più posto la divisione in classi sfruttatrici e classi sfruttate, non abbiamo più posto lo sfruttamento del lavoro degli uomini: anche se questa è la condizione imprescindibile, la premessa o il punto di arrivo di ogni vera e completa democrazia. Né tanto meno intendiamo solo le forme esteriori della democrazia liberale, o solo il sistema democratico che pure noi abbiamo contribuito a edificare nel nostro Paese con la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione, l'autonomia di classe e politica di un grande movimento di masse di cui il nostro Partito è perno. Non intendiamo solo questo, nel parlare di democrazia.

INTENDIAMO una piena libertà e crescita dell'uomo, una democrazia appoggiata a nuove strutture: e non indichiamo questa metà solo come un obiettivo lontano ma la avviciniamo con tutto il nostro programma, con tutta la nostra azione politica di oggi.

Ecco il senso profondo dell'unità che noi proponiamo ai socialisti e a tutta la sinistra italiana, del confronto e dell'incontro col mondo cattolico per questa impresa. Ecco la direzione di marcia che noi indiciamo per un'alternativa al falso equilibrio del centro-sinistra, ecco il significato del voto che noi chiediamo a tutto l'elettorato popolare e democratico perché rafforzi questa prospettiva democratica, questa nostra elaborazione nazionale e internazionale insieme, questa nostra via italiana al socialismo.

La nostra democrazia

Al servizio dell'uomo

I lavoratori devono dirigere di più

La realtà della vita di fabbrica è la cartina di tornasole per valutare il grado di democraticità di un paese. Dopo due anni di centro-sinistra, nemmeno lo Statuto dei diritti dei lavoratori (punto essenziale del programma) è stato attuato. I comunisti chiedono che lo Statuto dei diritti si fondi, in primo luogo, sulla legge per la giusta causa nei licenziamenti e il riconoscimento giuridico delle C.I. L'operaio non deve essere messo solo in grado di difendersi dagli attacchi padronali ma deve poter contare, dentro e fuori la fabbrica, per tutte quelle decisioni che riguardano la vita economica e sociale del paese.

La società democratica è senza discriminazioni

Tutti uguali di fronte alla legge e tutti di pari dignità sociale. Questo è uno dei principi essenziali e inalienabili della socialdemocrazia per cui si battono i comunisti. Questo principio è sancito dall'art. 3 della Costituzione. Ma il capitalismo nega questo principio e fonda la sua « democrazia » sulla discriminazione, lasciando sulla carta i diritti sanciti dalla Costituzione.

Su questa base la DC ha restaurato il potere dei monopoli in Italia, attraverso il ricatto anticomunista. Su questa stessa base continua a muoversi il centro-sinistra, prigioniero della logica del « sistema » borghese.

Lo sviluppo democratico del Paese esige, quindi, la fine di ogni discriminazione e la creazione di una nuova unità contro le forze della conservazione. Questa è la democrazia per cui lotta il PCI.

Programmare il benessere e non i profitti

La programmazione democratica non può fondarsi sul blocco dei salari o sui licenziamenti. I comunisti lottano per una programmazione democratica che deve essere antimonopolistica e deve fondarsi non sulla riduzione dei salari e dei livelli d'occupazione ma sul loro incremento. Riforme di struttura, controllo del monopolio, intervento pubblico, pieno riconoscimento dell'autonomia rivendicativa dei sindacati: questa è la base delle condizioni essenziali della programmazione democratica, per la quale si battono i comunisti.

Per lo Stato moderno fondato sulle autonomie

I lavoratori devono partecipare alle scelte di fondo per un armonico sviluppo del Paese. Occorre, dunque, porre fine alla politica accentratrice della DC e del centro-sinistra. L'avvenire del popolo italiano non può essere deciso, ai vertici, dentro qualche « stanza dei bottoni ».

Per questo i comunisti lottano per restituire le istituzioni democratiche (a cominciare dal Quirinale) alle loro funzioni. Per questo il PCI vuole che le Regioni siano finalmente create, come esige la Costituzione. Regioni, province e comuni devono diventare organi decentrati e autonomi di governo democratico. Camera dei deputati e Senato non possono essere trasformati in strumenti di ratifica delle decisioni dell'Esecutivo, ma devono decidere liberamente su tutta la politica nazionale.

Questo è ciò che i comunisti vogliono. Questa è la nostra democrazia.



TERZO: nel 1962 vista sbarrata la via ai tentativi di destra, la D. C. inaugura la politica di centro-sinistra. In due soli anni, anche questa scelta rivela i fini veri dei dirigenti d. c.: salvaguardare, ancora e sempre, nel nome dell'anticomunismo, gli interessi dei grandi monopoli e, in più, rompere l'unità operaia e popolare condizione di ogni progresso e rinnovamento democratico. La rota via per attuare davvero la democrazia in Italia resta — più che mai — quella indicata dal PCI: eliminazione della discriminazione politica e unificazione del movimento operaio e popolare, la causa nazionale antimonopolistica che taci, alla radice, le cause dei tentativi autoritari e fascisti, di forza e contenuto alle istituzioni democratiche e risolve i problemi sociali del paese.